

Caro Cancrini, la discussione della legge sulla fecondazione assistita mi ha colpito profondamente. Ho vissuto sulla mia pelle e sulla storia della mia famiglia il dramma della patologia ereditaria. Conosco il timore e il senso di colpa di chi pensa di essere portatore di un disastro biologico che casualmente lo ha risparmiato. Ho seguito con apprensione e sollievo i progressi della medicina preventiva e la possibilità di evitare con l'amniocentesi la nascita di bambini malati. Ho vissuto ora con un disagio particolare l'idea di un Parlamento che decide di proibire non solo la fecondazione eterologa ma anche la diagnosi delle malattie ereditarie nell'embrione fecondato in vitro. Sentire che persone come Rutelli e come Bordon votano con la maggioranza del Parlamento una legge che accetta e sancisce un simile obbrobrio mi fa pensare che non ho capito niente. Che ho seguito per anni, politicamente, gente dei cui comportamenti e delle cui scelte oggi posso soltanto vergognarmi. Che non voterò più per eleggere un Parlamento in cui le discussioni si sviluppano a questo livello di oscurantismo e di violenza.

Lettera firmata

Sono rimasto anch'io molto colpito da questo aspetto della proposta di legge approvata in questi giorni al Senato. Frequente per lunga e sempre dolorosa consuetudine di lavoro, storie e famiglie di portatori di handicap legati a malattie genetiche. Da medico e da essere umano ho vissuto con entusiasmo i progressi della medicina genetica e continuo a pensare che questo è (dovrebbe essere) uno dei pochi campi in cui gli esseri umani sono (dovrebbero essere) tutti d'accordo. Sentire ora che un certo numero di esseri umani decide di impedire con una legge la diagnosi delle malattie genetiche sull'embrione rendendone obbligatorio l'impianto quando chi la chiede è il portatore di una malattia

genetica che desidera comunque avere un figlio mi costringe ora a verificare che esiste ancora in un paese come il nostro, una quantità grande di persone capaci d'imporre il loro punto di vista, basato sui principi del tutto astratti, non alla propria condotta (che sarebbe comunque legittimo) ma alla condotta e alle scelte di altri meno fortunati di loro. Impedendo a persone che non dipendono da loro l'accesso a possibilità che il progresso della scienza aveva aperto fino ad oggi per tutti. La sola proibizione che non viene mai, mi sono detto, è quella che riguarda la produzione delle armi, delle bombe, il plutonio arricchito per scopi militari di cui anche il nostro governo ha deciso l'acquisto, la violenza delle guer-

re. E c'è sempre una segreta corrispondenza, questa almeno è la mia opinione, fra le crociate fatte per salvare gli embrioni e la indifferenza sostanziale o la debolezza colpevole delle reazioni suscitate dai bambini che muoiono per un "tragico errore" del grande fratello americano nelle terre lontane dell'Afghanistan. Perché quello che sempre si manifesta nei discorsi appassionati di chi accetta le guerre e si scopre oggi difensore della vita in Parlamento è, nel linguaggio di Freud, "formazione reattiva", un meccanismo di difesa assai utilizzato, da sempre, in ambito religioso e politico dove è sempre stato assai utile nascondere le proprie segrete avidità crudeli con esibizioni di buonismo appassionato a costo ze-

ro. Traendo sempre (il che mi pare sempre terribilmente triste) vantaggi unici e concreti da questo tipo di atteggiamento ipocrita: in buona o in cattiva fede. La storia, purtroppo, tende a ripetersi. A Roma, nel 1600, un principe della Chiesa romana, teologo sofisticato ed astratto come molti dei nostri parlamentari "cattolici" di oggi, era il più sottile, il più acuto il più intelligente degli accusatori del frate di Nola, Giordano Bruno, i cui libri avevano suscitato un forte scandalo nella Chiesa. Colto ed onesto come sono a volte gli uomini di scienza, Giordano Bruno aveva proposto, aderendo alle scoperte di Copernico e alla cultura del Rinascimento, idee che si contrapponevano all'insegna-

mento ufficiale di una Chiesa che, già da allora, aveva problemi seri con gli scienziati e con le loro ricerche. Coraggioso e deciso a dare testimonianza di quelle idee sentite come "cosa giusta" egli aveva tentato di sfuggire alle persecuzioni della Chiesa romana insegnando all'estero, inutilmente cercando un rifugio per sé e per la sua voglia di capire e di discutere in quelle che erano allora le prime Università e non accettò mai di abiurare, di rinnegare le cose che ha detto e che ha scritto. Con fierezza ribadendo, frate povero vestito di stracci nel segno e nel nome del Gesù del Vangelo al teologo raffinato, ricco e rivestito di porpora cardinalizia nel nome di un Gesù astratto, falsificato ad uso e consumo delle

gerarchie ecclesiastiche, convinzioni maturate nella solitudine della sua ricerca. Il che gli varrà per decisione di Sua Santità e su proposta del Cardinale la mordacchia, uno strumento di tortura che strazia e blocca per sempre la lingua di chi parla troppo e male e la morte sul rogo, in Campo dei Fiori. Fra le urla e la gioia malata di un popolino avido di emozioni forti. Nel dolore e nella sgo-mento dei pochi che credevano davvero in Dio e nell'uomo. E apprendo la strada, con la sua morte atroce, alla santificazione del suo carnefice salito come difensore della "verità", dottore della Chiesa, alla gloria degli altari: da cui ancora oggi implacabile sorride ai "fedeli" in una grande chiesa di Roma, nella piazza Ungheria

dei pariolini. Ben dimostrando quanto si possa guadagnare, a breve ed a lungo termine, dalla lucidità di una follia centrata sulla paura del nuovo e sulla formazione reattiva di chi, per negarla, si traveste da salvatore dei poveretti che non sono in grado, secondo lui, di ragionare con la loro testa.

Follie. Follie di questo oscillare continuo della mente dell'uomo fra le ragioni della ragione e le ragioni della paura. Fra aspirazioni nobili di verità e ricerche spaventate di sicurezza, fra progresso scientifico e oscurantismo religioso o pseudoreligioso. Ritorno di un tempo che molti di noi avevano creduto sepolto per sempre, la legge che impedisce di prevenire le malattie genetiche con la fecondazione eterologa o con la diagnosi fatta sull'embrione, propone di nuovo come ai tempi di Giordano Bruno e dell'Inquisizione l'idea di una morale di Stato la cui evidente e intrinseca immoralità non spaventa, evidentemente, la maggioranza dei nostri parlamentari. Cui io mi sento da qui di augurare solo una cosa: di non conoscere mai di persona, da vicino, persone la cui vita sia stata rovinata per sempre dalla stupidità della loro decisione di oggi. La loro tranquillità potrebbe soffrirne davvero molto e la loro abitudine alla "formazione reattiva" potrebbe spingerli, sempre con delle buone ragioni in testa, a farci ancora dei brutti scherzi.

Soprattutto nel caso, assai deprecabile, in cui il loro potere fosse ancora così importante da permettere loro di continuare a convertire in leggi cui gli altri debbono obbedire paure e angosce che dovrebbero essere solo loro e per cui la scienza moderna consiglierebbe solo un percorso serio, ragionato, doloroso ma utile, di terapia personale. Nella ricerca di una identità psicologica (prima che biologica), di cui essi hanno probabilmente bisogno per muoversi nel meandro oscuro delle motivazioni alla base della loro incapacità di rispettare l'altro e di ragionare sui fatti.

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Fecondazione, le ragioni della paura e quelle della ragione

LUIGI CANCRINI

matite dal mondo



Tratta da Lianhe Zaobao, Singapore, ripubblicata da Internazionale

Atipiciachi di Bruno Ugolini

FESTA VODAFONE? NO TU NO

Sei interinale e quindi niente party. Potrebbe essere la battuta buona per ricalcare una vecchia pubblicità. Nasce da una decisione della Vodafone Italia. Ha organizzato, proprio per questo lunedì, una maxifesta. Per i romani, il luogo del ritrovo è il Paleur. Qui arriveranno anche dai call center d'altre città, come quelli in charter da Pisa. Tutti in ogni modo collegati via satellite con Padova, Milano e Napoli. Assicurata la presenza di personaggi d'eccezione come i cantanti Claudio Baglioni e Biagio Antonacci. Un clima di "fidelizzazione" come dicono i sociologi, da grande famiglia unita, insomma. Esistono però, come sempre, anche i parenti poveri, quelli che rimangono sulla soglia a guardare le vetrine illuminate. Sono gli interinali. Un esercito nutrito disseminati negli otto Call Center sparsi sulla penisola. Gente che gode di contratti rinnovabili di due mesi in due mesi, ma anche per quindici giorni. Peggio delle domestiche, pardon delle collaboratrici domestiche. Loro che pure sono parecchie centinaia in tutto il gruppo alla festa non potran-

no partecipare. L'invito, infatti, specifica con linguaggio manageriale: "Due indicazioni fondamentali per tutti: la festa è dedicata solo alle persone assunte da Vodafone Italia, sia a tempo indeterminato che determinato. Per accedere alla festa sarà necessario presentare il proprio badge". Questo "badge" è una specie di tessera aziendale non rilasciata ai poveri interinali, figli di nessuno. E così non potranno aderire allo scambio d'auguri. Non potranno ricordare insieme "gli importanti traguardi che abbiamo raggiunto con il nostro lavoro", non potranno divertirsi "con musica, cibo, spettacolo, discoteca". Non potranno essere, come si legge sempre nell'invito, protagonisti della festa, così come lo sono "della vita e dei successi di Vodafone", cui pure hanno contribuito e contribuiscono ogni giorno. Un vero peccato. Nel frattempo i dipendenti Vodafone reduci da scioperi e trattative serrate stanno facendo i conti. Qualcuno sostiene che un'altra festa simile, quattro anni, fa costò 60 miliardi di vecchie lire. I costi saranno senz'altro

cresciuti. Magari al posto del SuperParty si potevano assumere un po' d'interinali. Magari si poteva rimediare a quella ingiustizia derivante dal passaggio dei dipendenti dal contratto metalmeccanico a quello delle telecomunicazioni. Per cui ora i nuovi assunti percepiranno 25 Euro di meno il mese, rispetto ai precedenti assunti. Magari si poteva alleviare ancor più la crescente flessibilità derivante dall'articolo 26 del nuovo contratto. Una norma per cui se prima, una volta assegnato un turno di lavoro, rimaneva quello, ora te lo possono cambiare con sole 48 ore d'anticipo. Una piccola regola che ti può rovinare un programma di vita, scardinando gli orari. Anche se la battaglia sindacale sulla "armonizzazione" ha limitato l'adozione della norma a casi eccezionali. E in ogni caso che la festa sia. Il cartoncino dice, nel titolo "Io ci sarò, ci saremo tutti". Non sarà così. Qualcuno rimarrà fuori. E come nella storia dei diritti generali o delle pensioni, per rimanere ad un tema d'attualità. C'è sempre chi rimane a bocca asciutta.

Soluzioni



DIVISA
 I J I
 V E L O C O M M E R C I O
 E L S A C E M E M O R I A L
 R E A T O S U D
 S G S Z E
 I M M A G I N A Z I O N E G I A L L O
 T A E G O T
 A R T A N G E N T E D I F E T T O
 C T I E
 R I C O R D O P E T A R D O L L E T T O
 A

S T I A C A L E S S E S P U T N I K
 C O N T A D O R F O I P O E R I V A
 U E U R R F O R T A L O R A A B
 P R E S T I G I O A M E R I C A O N U
 U F R A N C O S C O N A M A R I N I S O L
 F R A N C E S C O D E G R E G O R I F
 E D O A R D O B E N N A T O S C O O P
 S D I R O T A L G I C A E M E R S A
 C I M A R T I R I O I L A B E S T
 O P I V O T N E N E L D E G A N
 P A S S A M O N T A G N A E P I R O T A
 A L I E N A O O M O M A C I G N I

Indovinelli: l'ostia; la spiga; la coda.

Quiz bizzarro: Il fumo è utile per combattere la disoccupazione perché... crea dipendenza.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Senti 87 - Foderano Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550